

UN URBAN CENTER PER L'AGGLOMERAZIONE AQUILANA

a cura di
Bruno Monardo, Piero Properzi, Manuela Ricci

1. Il fenomeno degli Urban Center e la specificità aquilana

“*Urban Center*” è una locuzione nata negli Stati Uniti nel secolo scorso per designare diverse tipologie di strutture la cui missione principale comune era incardinata sulle attività di coinvolgimento critico della comunità civica nelle politiche di trasformazione della città e del territorio.

In pochi decenni queste realtà, ormai diffuse in gran parte dei paesi ad economia avanzata, si sono rivelate il vettore più efficace per facilitare la partecipazione attiva dei soggetti portatori di interesse nella ricerca di scenari di consenso e soluzioni progettuali condivise.

Originariamente concepiti per offrire alla collettività un luogo centralizzato, istituzionalmente preposto all'informazione, comunicazione, discussione dei progetti di trasformazione urbana, gli *Urban Center* (o “*Case della Città*”) si vanno configurando e consolidando, secondo le interpretazioni culturali più virtuose, come una tendenziale arena di discussione e dibattito per decisori politici, professionisti, tecnici, operatori economici, forze sociali, associazioni di categoria, comitati di cittadini, singoli soggetti che intendono contribuire attivamente a delineare i “*futuri destini*” della città.

La questione dell'esercizio dei moderni principi di democrazia partecipativa e deliberativa nei processi di coagulazione del consenso e maturazione del quadro decisionale occupa da tempo un ruolo centrale nel dibattito sulla costruzione delle politiche di governo della città e del territorio.

Dopo la presa d'atto della crisi di legittimazione e dell'autoreferenzialità di un modello di governo che riconosceva esclusivamente alla mano pubblica e all'interlocuzione con i poteri forti un ruolo sostantivo nei processi decisionali, avvertendo la mancanza di strumenti di conoscenza volti a gestire situazioni complesse e conflittuali, si è sviluppato anche in Italia, come già prima nei paesi più avanzati, un acceso dibattito sull'opportunità di riconoscere e legittimare il contributo di nuove ed emergenti forze sociali e gruppi d'interesse diffuso, che chiedono di poter interagire e negoziare “a monte” con le istituzioni di governo locale e d'area vasta, sin dalle fasi di elaborazione del “progetto di città e di territorio”.

Ripercorrendo le principali tappe evolutive del fenomeno *Urban Center* (cfr *bibliografia in allegato*), rileva la questione della “messa in rete” del capitale sociale, approccio indispensabile per valorizzare la ricchezza delle sfaccettature delle comunità civiche che animano la linfa vitale della città.

Dietro i “casi di successo” delle politiche urbane contemporanee si cela infatti la capacità di un “regista illuminato” di gestire virtuosamente la dialettica tra i diversi portatori di interesse (privilegiato e diffuso) protagonisti della scena urbana, attraverso un paziente, instancabile, coinvolgente lavoro di ricerca del consenso su principi, strategie, linee guida, piani, programmi, progetti, pratiche dell’agire.

L’identità del regista può variare nei diversi contesti culturali, ma la trasparenza della formazione del quadro decisionale resta l’obiettivo comune e gli *Urban Center* anche in Italia, dopo una inevitabile fase di aggiustamento del tiro, sono entrati in una stagione di maturazione, avvicinandosi - nei *milieu* più fertili - a quell’immagine simbolica di “casa di vetro” ove si persegue una autentica costruzione condivisa delle politiche di trasformazione della città.

La “cifra” dell’effettività di un *Urban Center* risiede infatti nel saper contribuire alla crescita della presa di coscienza delle potenzialità di protagonismo sociale degli attori, facilitando il passaggio dall’apprendimento alla valutazione, insegnando ad ascoltare, educando alla partecipazione, mettendo a sistema le molteplici iniziative che appartengono al portato culturale dei luoghi ma che, allo stesso tempo, domandano la costruzione di un telaio di coerenza e relazioni di senso complessivo.

Appare dunque fisiologico proporre, come l’Istituto Nazionale di Urbanistica ha sostenuto già da tempo nel corso di alcuni incontri ufficiali, la creazione di un *Urban Center* per la città e l’agglomerazione dell’Aquila; incardinandosi al tema portante della ricostruzione, il profilo del Centro, rispetto al panorama evolutivo delle strutture già consolidate e operanti in Italia, dovrà assumere caratteristiche peculiari in rapporto alla condizione fisico-spaziale, socio-culturale, economica, paesaggistico-ambientale profondamente mutata dopo l’evento calamitoso del terremoto.

Nell’attuale condizione della Comunità aquilana, risulta ineludibile non soltanto trovare canali preferenziali per informare la cittadinanza di linee strategiche, piani programmi e progetti che le istituzioni e le autorità preposte stanno mettendo in campo per avviare la macchina della ricostruzione, ma allo stesso modo rispondere alle legittime aspirazioni della comunità aquilana, estesa al dominio d’area vasta, aprendosi all’ascolto del mutato quadro esigenziale, frutto di una realtà civica fortemente segnata dalle drammatiche conseguenze del sisma dell’aprile 2009.

Al riguardo, le amministrazioni sovraordinate (Regione Abruzzo, Provincia dell’Aquila), il Comune dell’Aquila e alcune amministrazioni d’agglomerazione hanno dimostrato grande interesse per la costituzione di una “Casa della Città”, decisi a cogliere l’opportunità di dare voce ai diversi portatori d’interesse diffuso (oltre agli interlocutori privilegiati), non tanto per l’esercizio di un generico (e formale) diritto consultivo *ex post* su scelte in larga misura già maturate, quanto per una autentica “partecipazione bidirezionale” alla trasformazione della città e del territorio.

Infatti, nel particolare momento storico che la Comunità urbana aquilana attraversa, non è sufficiente perseguire un modello di “partecipazione formale” nel quale i cittadini,

